

ALLA SCOPERTA DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI. L'ULTIMO CAVALIERE DEI GONZAGA (18 DICEMBRE 2021, ORE 16.00 - CARLOTTI)

Damiano Cappellari ci porta, come in un diario, lungo un arco temporale di quasi duecento anni alla scoperta del Conte mantovano Alessandro Magnaguti, nato a Cerlongo di Goito (Mantova) il 21 settembre 1887 e morto a Sermide, sempre nel Mantovano, il 13 agosto 1966, famoso nummofilo e nummologo, ma anche poeta, scrittore, storico e saggista di portentosa erudizione. Nel viaggio si incontrano persone che lo hanno conosciuto: amici, parenti, servitori; si visitano le sue lussuose dimore: Mantova, Cerlongo e Sermide; si consultano inediti: documenti, dipinti, foto. Tutti elementi che aiutano a narrare la sua vita dipanatasi, senza sconti, lungo tutto il corso del "secolo breve", fra alta nobiltà, due guerre mondiali e una prigionia, nelle carceri di Rovigo, nel periodo più drammatico e cupo della storia d'Italia. Nasce così, con l'aiuto della sorte, un dinamico *patchwork* storico-temporale di ampio respiro in cui trasuda la reale società italiana fatta di contraddizioni, di false apparenze e di disinganni, ma dalla quale, prepotentemente, scaturisce solenne la figura ferma e coerente del Magnaguti, vero "ultimo cavaliere dei Gonzaga", come fu definito, che diventa nostro compagno di viaggio e da cui, alla fine del libro, spiace doversi per forza separare

DAMIANO CAPPELLARI, laureato all'Università di Trento, abita nella Valdadige veronese, proprio sul confine del vecchio Impero austro-ungarico. Ha esordito come narratore con il romanzo *Aleksej Karenin* (Rebellato Editore, Venezia) cui sono seguiti i romanzi, firmati con lo pseudonimo Demian Planitzer (in onore della bisnonna slava), *Il giovane Hanno Buddenbrook la parte mancante dei Buddenbrook di Thomas Mann* (Alboversorio Editore, Milano) e *Memorie di un nummomanе ovvero tramonto di un collezionista di monete antiche* (Alboversorio Editore, Milano). Si è dedicato come saggista ad argomenti di numismatica, storia ed arte dando alle stampe *Emozioni numismatiche – Apologia del Nummofilo* (Enter Edizioni, Foggia) ed *Elogio della Numismatica – Elogium Nummophiliae* (Alboversorio Editore, Milano). Con *Memorie di un nummomanе* è stato finalista al premio letterario Bukowski e con il romanzo *Cadio* – di prossima pubblicazione – finalista al premio letterario Il Giovane Holden. Biörn Shöpe ha paragonato il suo stile a quello di Guillaume Apollinaire.

Alessandro Magnaguti nacque nella [villa di famiglia](#) a [Cerlongo](#) (frazione di Goito, in [provincia di Mantova](#)) il 21 settembre 1887, tredicesimo dei quattordici figli del conte Luigi Magnaguti, di nobile famiglia originaria di [Lendinara](#) stabilitasi a [Mantova](#) nel XVII secolo. Sua madre era la seconda moglie del conte, Costanza Pasolini Zanelli, di nobile famiglia [faentina](#).^[1] Fu battezzato il 27 settembre 1887 coi nomi Alessandro Matteo Giacomo Maria Gaspare Raffaele.^[2]

Nel [1897](#) entrò nel Real Collegio Carlo Alberto di [Moncalieri](#),^[3] dove restò fino al [1904](#), quando ne fu ritirato dal padre, gravemente malato, che voleva godere della compagnia del figlio prima di morire.^[4] Riprese gli studi del [liceo classico](#) a [Verona](#), dove ottenne il diploma nel [1907](#).^[5] Nel [1905](#) aveva intanto iniziato ad occuparsi di quella che sarebbe stata la più grande passione della sua vita: il collezionismo e lo studio delle monete, di cui sarebbe divenuto un'autorità indiscussa, in particolare per quanto concerneva la monetazione [gonzaghese](#) e [dell'imperatore Adriano](#). A partire dal 1907 collaborò con articoli a pubblicazioni di [numismatica](#): il suo primo contributo fu un articolo intitolato [Petrarca numismatico](#) uscito quell'anno sulla [Rivista italiana di numismatica e scienze affini](#).

Si laureò in giurisprudenza a [Roma](#) nel [1913](#).^[6] L'anno successivo, in qualità di ufficiale di [cavalleria](#), fu chiamato a reprimere i moti della "[Settimana rossa](#)" in [Romagna](#).^[7] Servì in tale ruolo anche durante la [Prima guerra mondiale](#); congedato al termine del conflitto, da allora si dedicò alla gestione del suo patrimonio, alla sua collezione e a studi di numismatica e di storia mantovana.

Nel [1935](#) rifiutò d'isciversi al [Partito Nazionale Fascista](#), atto che gli era stato richiesto in quanto membro dell'[Accademia Virgiliana](#). A causa del suo manifesto [antifascismo](#), nel [1939](#) gli fu tolta la carica di Regio Ispettore Onorario per i monumenti di Mantova e dintorni, ruolo che gli fu restituito nel [Dopoguerra](#).

Dopo l'[8 settembre 1943](#) preferì lasciare il suo palazzo in città a Mantova per trasferirsi a [Sermide](#), prima nel palazzo che possedeva nel centro della cittadina (e che sarebbe stato la sua residenza principale anche negli anni successivi) poi in una casa colonica a Ca' Nuova di [Santa Croce](#).^[8] In seguito a un alterco con due militi della [Guardia Nazionale Repubblicana](#), che conoscevano le sue opinioni politiche avverse al regime, si rifugiò temporaneamente sull'isola Magnaguti,^[9] da cui, nell'ottobre [1944](#), tentò di raggiungere [Venezia](#) percorrendo l'argine sinistro del [Po](#).^[10] A [Castelmassa](#) fu però arrestato e tradotto alle carceri di [Rovigo](#), dove rimase fino al 28 dicembre 1944. Il Conte avrebbe poi rievocato queste vicende nel suo libro *Tra gli artigli delle belve nere*, pubblicato nel [1946](#).

Dopo la guerra maturò in lui la decisione di alienare almeno in parte la propria collezione, che all'epoca contava oltre ottomila monete. Per mantenerla almeno virtualmente unita, dalla fine degli [anni Quaranta](#) lavorò all'*Ex Nummis Historia*, il catalogo in dodici volumi che rappresentò il suo più grande contributo agli studi numismatici e fu oggetto di recensioni anche all'estero.^[11] Il primo volume uscì nel [1949](#) presso i Fratelli Santamaria di [Roma](#); per seguire la pubblicazione della sua opera e le vendite all'asta dei suoi pezzi pregiati, fino ai primi [anni Sessanta](#) il Conte avrebbe fatto frequenti soggiorni nella capitale.

Morì a Sermide il 13 agosto 1966. È sepolto nel cimitero di Cerlongo.^[12]

Dopo la sua morte, la collezione di monete dei Gonzaga è stata acquistata dalla [Banca Agricola Mantovana](#), che successivamente l'ha resa visibile al pubblico attraverso l'allestimento di un apposito [museo](#).^[13]

Il conte Alessandro Magnaguti si sposò due volte: la prima nel [1915](#) con la nobile veronese Maria degli Albertini, della quale rimase vedovo nel [1952](#); la seconda nel [1955](#) con Angela Giovanna Molinari, la sua governante di umili origini, madre nubile di una figlia.^[14] Da nessuno dei due matrimoni ebbe figli: adottò quindi i nipoti Alessandro Pignatti Morano, figlio della sorella Maria Osanna e del conte [Carlo Pignatti Morano di Custoza](#), e Giovanni Roberti, figlio della sorella Giovanna e del conte Giuseppe Roberti di [Bassano](#).